



Mark Allen Smith è sceneggiatore e produttore di documentari e tv, padre di sei figli, vive con la moglie Cathy a Harlem

Psycho-thriller in salsa Usa

Il mondo buio della tortura per l'esordio di Mark Smith

Si intitola «L'inquisitore» il primo romanzo del produttore tv americano. Un gioco di specchi che coinvolge tutti i sensi

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

L'ULTIMA FRONTIERA DEL THRILLER è il "thriller psichico". Arrivano in genere dai paesi baltici e scandinavi (bui per convenzione). Mondadori ne presenta oggi al Salone di Torino, invece, uno che arriva dagli Stati Uniti. Mark Allen Smith, all'esordio come romanziere, è sceneggiatore e produttore di documentari e tv e, padre di sei figli, vive con la moglie Cathy a Harlem.

L'inquisitore racconta la storia di un uomo dal passato misterioso, di professione torturatore. Che un giorno si vede offrire come vittima un ragazzino dodicenne sottratto al padre. Geiger, questo il nome, ha un'etica: tra i pochi punti, quello che non si seviziano i minori. E poi quel piccolo Ezra gli accende una spia sul suo stesso passato. Ma quale?

L'inquisitore è un thriller costruito con ottimo gioco di specchi: Geiger tortura psicologicamente le sue vittime per estrarne "verità" (il suo lavoro con eufemismo si chiama R.I., recupero informazioni), ma in contemporanea è in cura da un analista che dovrebbe aiutarlo a ricordare da quale strazio è approdato giovanissimo e immemore a New York un quindicennio prima. Ed ecco la sorpresa: *L'inquisitore*, racconta Smith, è un libro che deve la sua nascita all'epoca Bush.

Il suo romanzo coinvolge il lettore con tutti i sensi: dall'udito, con le musiche che fanno da sfondo alle emicranie di Geiger, alla vista per le visioni allucinatorie che gli si spalancano. Cos'è stato ad accendere in lei l'idea di questa storia: una frase, un suono, un'immagine?

«La mia attenzione alla tortura ha un'origine antica: nel 1979 ho lavorato, come cronista di una tra-

missione tv di giornalismo investigativo, sul caso di un ragazzo diciassettenne, ucciso in Paraguay perché figlio di un dissidente politico. Era una storia così forte che mi ha lasciato il segno. E quando è arrivato l'11 settembre, col suo seguito, quell'interesse mi è tornato a galla».

APPUNTAMENTI A TORINO

Strategie anti-crisi Beat una marchio indipendente per i piccoli e medi editori

Salone 1

Alla Fiera del libro oggi alle 18, in Sala Professionali, festeggiano il primo compleanno gli editori aderenti al marchio «anticrisi»: Sironi, Nottetempo, minimum fax, Ancora del Mediterraneo, Nutrimenti, Cavallo di ferro, Nuova Frontiera, Neri Pozza, Giano con Pde e con G.Russo, ideatore del marchio.

Salone 2

Alle 17,30, stand Ibs, presentazione del numero 19 del mensile "alfabeta2", in uscita col suo doppio, "alfalibro" in edicole e librerie. La rivista raddoppia e propone un fascicolo di 24 pagine curato in collaborazione con Generazione TQ e dedicato per intero all'editoria. Con le firme, tra gli altri, di Gino Roncaglia, Antonella Agnoli, Ginevra Bompiani, Paolo Morelli, Christian Raimo, Luisa Capelli, Benedetto Vecchi.

Vuol dire che questo thriller è una risposta a Guantanamo e Abu Grahib?

«C'è un legame. Il fatto scatenante è stato che è apparso chiaro al mondo e agli Stati Uniti, anzitutto, che il nostro governo e la Cia operavano in modo corrotto. C'è una quantità di documenti che prova l'esistenza di interrogatori segreti in cui venivano praticate le torture, e di "black sites", luoghi segreti dove venivano effettuati. Negli Usa ma anche in altri Paesi, con l'appoggio dei governi locali».

E' la storia raccontata anche da Rendition, il film del 2007 di Gavin Hood. Ma lei qui ambienta la vicenda in uno scenario ambiguo, dove i confini tra il bene e il male sono oscuri. Geiger è un Buono o un Cattivo?

«È molto difficile definire quel confine. Un detto americano dice "il patriota è tale per la sua parte, ma per chi sta dall'altra è un fanatico". Molti di quelli che lavoravano per la Cia o il governo Usa probabilmente consideravano patriottico torturare, mentre altri li vedevano come criminali».

Dunque l'humus da cui nasce il suo romanzo è politico. Però lei ne ha tratto un thriller della psiche. Perché?

«Primo, perché Geiger non provoca dolore fisico col gusto di farlo. È un uomo affetto da un grande dolore dell'anima, torturato lui stesso dai suoi fantasmi. E il suo obiettivo è conoscere la verità. Non è detto che sia così per ogni torturatore: Dalton, per esempio, suo collega, mette al primo posto il dolore da infliggere. E Geiger sa, poi, che alla verità non si arriva con la tortura fisica, quella psicologica è molto più efficace. Secondo motivo, il mio personaggio, anche se non ne è consapevole, sta cercando anzitutto la verità su se stesso: chi è? Da dove viene?»

Nei romanzi e sullo schermo gli psicanalisti sono in genere figure o cialtrone o comiche o grottesche. Quello di Geiger, è invece un professionista vero e un uomo serio, per come lei ce lo mostra al lavoro e per gli scopi che si pone col suo paziente. Lei ha qualche personale esperienza in proposito?

«Sono stato in analisi per due volte e lo sono tuttora da due anni. Il mio psicanalista mi è stato utile per aiutarmi a capire parti di me e a farmi finire il libro. Il personaggio di Martin Corley è a grandi linee basato sul mio migliore amico, terapeuta anche lui. La psicologia fa parte della mia vita da un quarantennio, da quando ho cominciato a studiarla al college».

È vero che sta lavorando a un sequel di questo romanzo?

«Sì, Geiger tornerà».

Le piacerebbe che "L'inquisitore" arrivasse sullo schermo? E, se sì, con quale regista?

«Abbiamo avuto molte proposte da produttori e sceneggiatori. Potessi scegliere, mi piacerebbe la regia di David Fincher (è il regista di *Seven*, *Zodiac*, *Il curioso caso di Benjamin Button* e *The social network*, ndr). Ma ci vuole cautela. Questo è il tipo di storia, e il tipo di personaggio, che, se sbagli, si trasformano in un disastro».

Il nuovo filone: i «generi» all'italiana



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

UNA DELLE PISTE DA SEGUIRE AL SALONE DEL LIBRO DI TORINO

QUEST'ANNO È QUESTA: quanti sono gli autori italiani che sono riusciti a venire alla luce non nonostante la crisi, ma grazie a essa? Per motivi di spesa, infatti, quella 2011-2012 è stata ed è tuttora una stagione di caccia all'esordiente (meno diritti e meno anticipi). Ora, la caccia dà risultati interessanti anche per altri motivi: gli editori (alcuni) stanno coltivando un nuovo filone dei «generi», tutto italiano.

L'operazione più rigogliosa è quella di Newton Compton, che i suoi libri a 9 euro e 90 se li è fatti scrivere da un drappello di scrittori nuovi e nostrani. Ha debuttato nel 2011 con *L'allieva* e torna ora con *Un segreto non è per sempre* (entrambi invece per Longanesi) Alessia Gazzola, di professione medico legale e, quindi, versione siciliana della Patricia Cornwell di Kay Scarpetta. Esce per Nord *La viaggiatrice di O* di Elena Cabiati, che l'editore lancia al Lingotto come «la nuova stella del fantasy italiano». E Rcs per l'autunno promette nientemeno che «la Ken Follett italiana», Daniela Piazza. Una trentina di anni fa eravamo il paese che sentiva aliena la scrittura di genere (salvo leggere gialli, neri, rosa e fantasy altrui). Poi è scoppiato il fenomeno giallismo alla padana, alla Lucarelli: il giallo come lettura della nostra società. E ora eccoci alacri al lavoro su tutti gli altri generi possibili. Naturalmente c'è chi si straccerà le vesti: dove sono finiti gli scrittori Alti di un tempo? In realtà saper ideare libri di consumo non impedisce che se ne scrivano di altro stile. E insomma, non fa male avere un'industria capace di fare prodotti vendibili. Quello che è curioso è che a buttarsi sui generi sembra siano soprattutto scrittrici donne. Ci sarà un motivo? Chissà...

Arezzo Wave torna in Toscana dal 12 al 15 luglio

L'AREZZO WAVE LOVE FESTIVAL torna alla sua a casa: la 26esima edizione della kermesse di rock italiano, che si tiene ogni anno dal luglio 1987, dopo anni in altre città della Toscana e in Puglia, torna nella città dove è nata. Arezzo Wave 2012, sempre firmata dal fondatore Mauro Valenti, sotto il tema conduttore «Nuovi accordi contro la crisi» propone più di cento eventi tra il 12 e il 15 luglio nello stadio Comunale come main stage e con altre location in città. Tra gli appuntamenti Caparezza e Yann Tiersen, Crookers e Bandabardò, Malika Ayane e Nina Zilli, Fuel Fandango e Batida, Don Gallo e Dori Ghezzi, i fumetti di Diabolik, le danze di Sosta Palmizi, il cinema di John Belushi, canti sufi, una corsa all'alba con concerto a sorpresa di un big italiano e un mandala della pace. E in più viene proposto un pacchetto concerto anti-crisi: 25 spettacoli a 20 euro.